

GIOVEDÌ ORE 21 ALLA TV

CONFERENZA STAMPA DI LONGO

sul tema: «Una alternativa unitaria alla politica di divisione del centro sinistra»

ORGANIZZATE L'ASCOLTO!

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da Piombino 1.200.000 lire per la stampa comunista

Il Partito è già mobilitato per la sottoscrizione dei due miliardi per la stampa comunista. Da Piombino, la sezione di fabbrica «A. Gramsci» ha ieri telegrafato: «Versato Federazione per stampa comunista 1.200.000 raccolte compagni Italsider. Sottoscrizione continua».

Iniziativa o parole?

DA QUALCHE TEMPO le acque sembrano tornare ad agitarsi, nei rapporti, verbali, tra PSU e DC. Non ce ne meravigliamo: i tempi pre-elettorali già corrono ed è naturale che, dopo tante mancate «chiarificazioni» e dopo tanti rospi inghiottiti, ciascuno degli alleati della DC cerchi di dimostrare che l'arbitro della coalizione è lui. Il processo di «riqualificazione» verbale, poi, si svolge non solo nella coalizione ma anche all'interno di ogni partito. Tempi d'oro, dunque, per le impenne, le sortite solitarie, le dichiarazioni, la cui eco si riflette in alcuni editoriali dell'«Avanti!» e nei discorsi domenicali di De Martino e Tanassi.

E' singolare che tutto questo rifiorire di polemiche e, talora, di contrapposizioni, avvenga all'indomani di un'occasione, il dibattito sul SIFAR, che avrebbe dato modo, davvero, di distinguere le posizioni del PSU da quelle della DC: e non su un fatto marginale, ma su una questione di fondo, che riguarda la struttura delle istituzioni, implica un giudizio sul processo di antidemocrazia in corso in Italia, auspice la DC. E' anche singolare, che da parte di molti oratori e commentatori ufficiali del PSU — per esempio De Martino e il direttore dell'«Avanti!», Arfé — si pronuncino discorsi e si scrivano articoli nei quali si dice che il PSU si deve fare rispettare, eccetera: e ci si dimentichi poi che il PSU è un partito di governo. Il che, indubbiamente, mentre rende interessanti certe cose che si dicono, per esempio sulla Grecia e sul Vietnam, rende anche incomprensibile il fatto che certe cose ci si limiti a dirle, non dandosi seguito di fatti alle parole.

PRENDIAMO, AD ESEMPIO, il caso della posizione assunta da De Martino sul Vietnam. Si tratta di una posizione nuova, che tende a spostare il PSU su un terreno di contestazione della politica di adesione di Moro all'aggressione americana. Ma che cosa fa il PSU per ottenere che questo spostamento si verifichi nel governo, nel quale — pure — siede il vicepresidente Nenni, definito da Preti «supersegretario» del PSU?

E prendiamo il caso della Grecia. Domenica il direttore dell'«Avanti!», Arfé, ha scritto un articolo drammatico, di aspra denuncia del fascismo greco. E ieri a Roma, dirigenti socialisti erano insieme ai dirigenti del PCI, del PSIUP, del PRI, a reclamare un'azione per la libertà del popolo greco, contro il fascismo dei generali.

SI TRATTA di fatti positivi. E sarebbero certo più positivi se fossero anche il segno, per quanto riguarda il PSU, che questo partito considera la sua collocazione al governo non già come una remora all'azione, ma come una spinta ad agire per ottenere ciò che, anche unitariamente, spesso si impegna a sostenere. E', del resto, ciò che Arfé sostiene che bisognerebbe fare quando, sull'«Avanti!», ricordando i tempi in cui i socialisti erano in altre condizioni, addirittura in esilio, e pur sapevano ciò che bisognava fare, scrive: «Allora a rappresentarci era un pugno di esuli. Oggi siamo partito di governo. Le nostre responsabilità sono pari al peso che abbiamo nella vita del paese. Dobbiamo farvi fronte». Parole giuste: ma, ci permetta il compagno Arfé, come si conciliano queste parole (e quelle destinate a bollare «il pretestuoso motivo dell'anticomunismo») con una prassi governativa che riduce, troppo spesso, la collaborazione del PSU a una copia di ciò che fu il famigerato collaborazionismo del PSDI in epoca centrista contro il quale, e tanto vigorosamente, il vecchio PSI giustamente si batté?

Noi non chiediamo impennate o gesti: pensiamo però che troppa ancora sia la distanza che separa certe posizioni assunte dal PSU — per esempio sul Vietnam e sulla Grecia — dall'azione politica che il PSU potrebbe svolgere, in sede di governo e in sede parlamentare. Abbiamo ricordato il caso del voto di fiducia di copertura allo scandalo del SIFAR: altri casi di abdicazione del PSU al proprio diritto di iniziativa politica, potrebbero essere citati, esaminando la storia di quella battaglia contro la «logica del potere» democristiano che Arfé reclama, stigmatizzando l'assenza come una debolezza. Debolezza di chi? Torna qui il discorso, tutto intero, sul tipo di collaborazione governativa scelta da Nenni e dal PSU. Torna qui il discorso sulla debolezza intima di una posizione di chi concepisce la collaborazione al governo come un freno, e non come una molla per andare avanti e assolvere le proprie responsabilità.

Maurizio Ferrara

VIETNAM

Prima che il Dipartimento di Stato pubblichi i suoi «documenti segreti» e mentre si prepara a passare dall'escalation alla guerra

Riveliamo come gli Stati Uniti impedirono la trattativa

I primi contatti a Saigon - Il ruolo dell'ambasciatore italiano D'Orlandi - Il bombardamento di Hanoi e le dimissioni di Cabot Lodge - La fine delle incursioni aeree condizione essenziale per l'inizio delle trattative

Mentre il governo americano adotta misure sempre più gravi per intensificare quella che è stata definita «una delle più barbare guerre della storia», nel tentativo di sottrarsi alla generale condanna del mondo il segretario di Stato Rusk ha improvvisamente annunciato domenica sera che gli Stati Uniti si accingono a pubblicare quella che egli ha definito «la storia dei contatti segreti tra Washington e Hanoi». Quando i documenti saranno conosciuti — ha aggiunto il signor Rusk — si vedrà che la posizione americana è molto meno rigida di quanto si possa pensare.

La verità è esattamente il contrario e noi siamo oggi in grado di rivelare, prima che lo faccia il Dipartimento di Stato, la «storia segreta», che è tale del resto fino ad un certo punto. Da questa «storia segreta» viene fuori in modo inequivocabile che il primo bombardamento di Hanoi, il 13 dicembre del 1966, fu un atto deliberato di sabotaggio della pace di cui gli americani sono i soli responsabili. Se quel bombardamento non vi fosse stato, probabilmente americani e vietnamiti si sarebbero da gran tempo seduti attorno al tavolo della trattativa.

La «storia segreta» è cominciata — ma questo il Dipartimento di Stato probabilmente non lo rivelerà — nel giugno del 1966. A quell'epoca l'ambasciatore italiano a Saigon, Giovanni D'Orlandi, comunicò al rappresentante polacco in seno alla commissione di controllo per il Vietnam, Levandowski, il suo desiderio di provare a mettere sulla carta, sia pure soltanto per un «esercizio di stile diplomatico», alcuni punti in base ai quali vi potessero essere sufficienti possibilità di ottenere l'accordo delle parti in causa. L'impresa era evidentemente disperata giacché una serie di tentativi compiuti da altri si erano arenati di fronte alla intransigenza americana. Ma il diplomatico italiano e quello polacco decisero di tentare ugualmente, nei limiti, appunto, di un «esercizio di stile». La loro linea di azione prevedeva non tanto la elaborazione di condizioni che rendessero possibile un incontro generico tra americani e vietnamiti quanto, invece, la piattaforma di un futuro politico del Vietnam che potesse convenire sia agli americani che ai vietnamiti. Si trattava, in altri termini, di delineare la sistemazione politica del Vietnam, una volta che le parti belligeranti avessero deciso di mettere fine alla guerra. Un tentativo.

Alberto Jacoviello

(Continua in ultima pag.)



SOTTO IL FUOCO LE BASI DEI «MARINES»

avveria sottoposta a pesante bombardamento di artiglieria, la munifissima posizione dei «marines» a Con Thien: i combattenti vietnamiti hanno fatto levare, all'interno, facendo saltare casematte e mezzi corazzati. Il FNL ha investito contemporaneamente altre tre posizioni nemiche. (A pagina 12 il servizio)

Il dibattito alla Camera sulla mozione del PCI

Pensioni: il governo accusato di inadempienza

Il compagno Mazzoni denuncia gli abusi compiuti con i fondi dell'INPS — Scaglia della CISL: «Non i sindacati, ma il governo fa demagogia»

Il governo dovrà rendere conto oggi alla Camera della sua condotta in materia di pensioni. Il ministro Bosco risponderà alle contestazioni contenute nella mozione comunista illustrata dal compagno Guido MAZZONI e alle critiche che sono venute dagli stessi settori della maggioranza.

Nella estate del 1965 il Parlamento approvò infatti una legge che delegava al governo il compito di varare entro due anni una serie di provvedimenti per aumentare il livello delle pensioni e migliorare il sistema pensionistico. Il provvedimento avrebbe dovuto essere sottoposto, prima della emanazione, all'esame di una apposita commissione parlamentare. Ma, a meno di tre mesi dalla scadenza della delega, il governo non solo non ha varato i provvedimenti ma non ha fornito neppure una volta la commissione parlamentare, il significato di questo ritardo non ha lasciato dubbi a una dichiarazione fatta da Bosco al Senato del Lavoro aveva detto che una parte dei provvedimenti non potrà essere varata perché l'applicazione integrale della legge comporterebbe un onere insostenibile per il bilancio dell'INPS. Dinanzi a questa manovra ormai chiara, i comunisti hanno ottenuto che la Camera discutesse la mozione presentata dal PCI alla quale si sono aggiunte mozioni e interpellanze di tutti gli altri gruppi.

(Continua in ultima pag.)

Il dolce Giulio

Dobbiamo ai nostri lettori un piccolo supplemento d'informazione sul ministro Giulio Andreotti, da noi definito «giulio fa taciturno»; o meglio, una precisazione. Il qualificativo «della stampa» è, peraltro, decisamente esagerato: i soli fatti che riguardano lo scandalo del SIFAR, e non più in nessun modo pretestuoso — anche se quei fatti abbracciano la bellezza di sette anni, i sette anni in cui Andreotti è stato ministro della Difesa — di interpretare la complessa personalità dell'interessato.

(Continua in ultima pag.)

Aldo De Jaco, l'inviato dell'«Unità» da tre giorni in carcere ad Atene

È ancora nelle mani dei fascisti greci

Negato all'Ambasciata italiana ogni contatto con il nostro compagno Il ministro Patakos dice di non sapere nulla — Emozione alla Camera e negli ambienti giornalistici — Oggi Fanfani risponderà ad una interrogazione sulla grave vicenda — Nuovi arresti operati ad Atene tra i membri della Resistenza alla dittatura

Parri presenta all'Eliseo l'appello unitario dei parlamentari per la libertà della Grecia

La situazione ad Atene

ATENE, 8. «Gli arresti proseguono», aveva detto sabato sera Patakos ad alcuni giornalisti stranieri. Oggi si è saputo dell'arresto di un altro di nove persone: cinque «mentre tentavano di diffondere volantini con scritte antigovernative»; quattro (al Pireo) accusati «di aver ospitato nelle proprie case tre pericolosi comunisti latitanti, violando così l'ordinanza del governo militare secondo cui chi ha ospitato in casa deve darne comunicazione alle autorità di polizia».

Gli arrestati saranno processati da corti marziali.

La situazione drammatica esistente in Grecia a causa del colpo di Stato sta provocando ripercussioni molto serie sul turismo. Il direttore dell'organizzazioni nazionale per il turismo, Gheorgakis, ha ammesso che «i dirigenti dell'organizzazione»

(Continua in ultima pag.)

La solidarietà con il popolo greco e l'invito al governo italiano perché contribuisca all'isolamento della cricca militare e monarchica autrice del colpo di stato, hanno cementato, ieri a Roma, un'appassionata manifestazione che si è svolta al Ridotto dell'Eliseo per illustrare l'appello dei parlamentari della sinistra italiana. Hanno parlato Ferruccio Parri, due rappresentanti dei militanti democratici greci e gli esponenti dei gruppi parlamentari dei partiti promotori: Giorgio Amendola (PCI), Mauro Ferri (PSU), Lucio Luzzatto (PSIUP), Simone Gallo (socialisti autonomi) e Ugo La Malfa (PRI).

(A pagina 2 le informazioni)

Bandini lotta con la morte



MONTECARLO. — Mentre Bandini lotta contro la morte («C'è una probabilità su un milione che si salvi»), ha dichiarato il direttore dell'ospedale dove è stato operato, infuriano sulla stampa e negli ambienti sportivi le polemiche intorno al Gran Prix di Monaco, nel modo in cui si sono svolti i soccorsi, sulla conduzione della gara. Le prossime 48 ore saranno decisive per la sorte del campione, straziato da orribili ustioni, minato da gravissime lesioni interne: nonostante tutto, se questo limite di tempo sarà superato dalla forte fibra del pilota, le possibilità di salvezza aumenteranno vertiginosamente. NELLA FOTO: L'ultimo della tragedia; nell'alto: contro il paio, una ruota si stacca dalla Ferrari e vola via.

(A PAGINA 5 I NOSTRI SERVIZI)

Decisa risposta unitaria alle provocazioni governative

Nuovo sciopero dei tranvieri il 16 maggio

L'astensione durerà 24 ore nelle città dove è stata applicata la «circolare Taviani» e 4 ore nelle altre

Gli autofrettranvieri delle aziende municipalizzate daranno alla decisione del ministro dell'Interno di punire i lavoratori in lotta attraverso la trattenuta di una giornata di salario anche per scioperi di breve durata la sola risposta che una simile gravissima provocazione si merita.

Le federazioni di categoria, aderenti alla CGIL, CISL e UIL, hanno infatti deciso di proclamare per il 16 maggio 24 ore di

sciopero a Roma, Bologna, Napoli e in tutte le altre città dove, su imposizione dell'on. Taviani — avallata dal Consiglio di Stato — ai lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto è stata trattenuta la retribuzione di un giorno «in caso di scioperi di più breve durata». Nelle altre città l'astensione articolata sarà di sole 4 ore, dalle 14 alle 18.

Anche una volta, i 110 mila tranvieri delle municipalizzate, in lotta per il contratto e per

una generale riforma del settore, la quale affermi la priorità del pubblico trasporto sulla espansione forzata della motorizzazione privata, sono costretti a scendere in sciopero. Ancora una volta le nostre città, e in particolare le più grandi, saranno paralizzate dal caos che l'assenza dei mezzi pubblici provoca nel traffico. Ma come nelle astensioni precedenti, la responsabilità del disagio che la fermata dei tranvieri procurerà inevitabilmente

alle popolazioni ricadrà interamente sui governanti. I quali, non solo oppongono un netto e irragionevole rifiuto alla rivendicazione dei lavoratori, ma vogliono addirittura impedire e annullare il diritto di sciopero, ricorrendo a misure coercitive e punitive inammissibili (compresa la denuncia alla Magistratura), che l'intero movimento sindacale respinge giustamente con estrema decisione ed energia.

Sulla base di dati falsi
e bollettini ottimistici

Come il «Corriere» prepara la psicologia della escalation

Le gelide cifre (sbagliate) sul «rapporto di uccisione» nel Vietnam - Uno scandalo americano, denunciato da Lippman: la falsificazione dei comunicati militari sulle perdite degli Stati Uniti e dei «vietcong» - L'invito del «Corriere della Sera» a Saigon è imbottito di crudele quanto vacuo ottimismo sulle possibilità di «vittoria» americana

E' verità difficilmente confutabile che, perché una azione politica o politico-militare abbia qualche possibilità di successo, essa deve essere preceduta da un accurato lavoro di preparazione dell'opinione pubblica. Ciò è vero quando l'azione politica o politico-militare è giusta, ed è necessariamente ancora più vero quando essa è totalmente ingiusta. Gli americani se ne sono resi conto, ed è questa una delle poche cose che il presidente Johnson dimostra di avere, in questi anni roventi, in qualche modo imparato. Così, avendo deciso di «scalare» ulteriormente, e di parecchi gradini, l'aggressione al Vietnam, egli sta ora facendo di tutto — prima di dare il via! — per dimostrare l'inevitabilità della sua decisione.

La chiave di questa preparazione dell'opinione pubblica americana al peggio è la seguente: il nemico subisce colpi sempre più duri e comincia a risentire l'usura impostagli dalla nostra strapotenza militare, quindi diamoci dentro con tutto ciò che abbiamo, colpiamo più duramente di prima, e la vittoria sarà nostra.

Si potrebbe dimostrare, a vedendo il tempo e lo spazio, che tutti i generali e ammiragli che abbiano messo piede nel Vietnam da venticinque anni a questa parte (D'Argenzio, De Latre, D'Assis, Taylor, Harkins) abbiano sempre inseguito, unanimemente, lo stesso scopo, ritrovandosi alla fine battuti e screditati. Ma questi sono stati, e sono, affari loro. Ciò che interessa a noi oggi — e ci interessa da vicino — è che, in questa azione di preparazione di ciò che appare inevitabile poiché è già stato deciso, si sia impegnato il più grosso giornale della borghesia italiana, con clamore di titoli e grossolana insipienza: «La dissenata condotta di guerra dei fanatici comandanti vietcong», «Più disertori tra i vietcong», eccetera.

Solo i quali stati d'animo a firma di Egidio Corradi, il quale doppiotutto non spiega, come invece ci si attenderebbe, come mai con una «dissestata condotta di guerra» da parte del nemico, gli americani, più forti che al tempo della Corea, non l'abbiano già fatta finita? E spiega invece, con un calcolo da macellaio, come la guerra possa essere vinta aumentando il «rapporto d'uccisione» a sfavore dell'avversario: un morto americano o collaborazionista, per ora, contro quattro vietnamiti. E' un rapporto che però, confortatamente, aumenta in certe operazioni, che Egidio Corradi elenca con puntiglio: 356 morti contro 61, 693 contro 93, 280 contro 7, 334 contro 26, e persino 1.140 contro due. Ripetiamo: 1.140 vietnamiti uccisi, contro la perdita di 2 americani.

Insomma, la guerra gli americani l'hanno già vinta e la progettata estensione dell'incendio vietnamita non sarà da temere o da condannare; sarà soltanto l'ultimo (l'ultimo?) necessario sforzo per vincerla davvero. Così assicurano il generale Westmoreland, il presidente Johnson, il Corriere della Sera ed Egidio Corradi, che di tutti quanti è colui che certamente ha meno colpa: solo la colpa di non capire, o di non voler capire.

Ciò che colpisce, tuttavia, in queste condanne del Corriere, è la pedanteria con la quale vengono ripetute, quasi con orgoglio, notizie e dati di fonte americana. Sono fatti e cifre dietro i quali c'è tutta una storia che il Corriere non ha mai riferito, quella della «manipolazione» delle notizie da parte dei militari e dei politici, quella della «mancanza di credibilità» delle dichiarazioni ufficiali, che tra il 1965 e il 1966 hanno suscitato un vespaio tra i giornali americani, rassegnati ora tuttavia ad uno stato di cose imposto con l'appello al «patriottismo».

Ecco il New York Times del 26 novembre 1965, dispiaccio

da Saigon a firma Charles Mohr: «Una continua corrente di disinformazione sulla guerra nel Vietnam investe il pubblico dei lettori e degli elettori americani... Quando il campo delle Forze Speciali americane a Pleime si trovò sotto un assedio intenso e prolungato lo scorso mese, i portavoce militari riferirono agli inizi della battaglia, che 90 corpi nemici erano stati uccisi, e che alcuni di essi erano appesi al filo spinato che circondava il campo. Questa notizia venne data con rilievo da parecchi giornali, incluso il New York Times. Quando poi un giornalista raggiunse il campo, ancora sotto il fuoco, e disse di voler fotografare i corpi appesi al filo spinato, i difensori esultarono, barabate e sudici esplosero in amare risate. Dissero di non aver mai visto cadaveri appesi al filo spinato, e che non avevano mai contato 90 morti».

Walter Lippmann, in un articolo che sembra abbia concepito avendo in mente Egidio Corradi e il Corriere, il 28 dicembre scorso esprimeva la sua sfiducia nelle possibilità, per un giornalista che si trovi a Saigon, di avere «e dare» — un quadro autentico della situazione: «Parlo scrivendo — di quegli articoli che pretendono di parlare della guerra come di un evento storico oggettivo, e di parlare di tutto, compresi le intenzioni e lo stato d'animo dei capi e persino dei soldati che sono dall'altra parte. Tutto ciò è semplice congettura, a volte congettura di giornalisti sciosciosi, ma spesso soltanto congettura di ufficiali incaricati di illustrare la guerra da questa sola parte. Visti frequentemente a questi ufficiali: o persino ai loro superiori non possono eliminare questa unilaterale e quindi, profondamente nazionale.

Anche le forme di lotta del quali questo movimento si avvale sono diverse accanto al sciopero e alle azioni sindacali nelle fabbriche si collocano i cortei, le manifestazioni di piazza, lo sciopero a rovescio, il corteo, l'assemblea generale di categoria, i dibattiti in convegni, nei consigli comunali e provinciali, le assemblee nei sedi dei partiti e dei sindacati. Ed è su queste basi che si cercano e in parte si formano i principali titoli delle cronache locali degli ultimi sessanta giorni: quindici lavoratori in corteo a San Severo chiedono l'attuazione del piano di irrigazione e l'avvio di un piano di industrializzazione; settimana di lotta nel Foggiano culminata con un'assemblea popolare ad Aprinca; manifestazioni nel Salento; occorrono 80.000 posti nuovi di lavoro ma il piano governativo ne prevede al massimo 5.000 per i prossimi cinque anni (e non si sa neanche come si realizzerà); cortei e altre manifestazioni contadine in 55 Comuni contro i soprusi di Bonomi nelle Murge; Alta Murgia: migliaia di lavoratori manifestano a Gravina per rivendicare l'occupazione di un'area di 250 ettari; massa di piccoli commercianti confluisce a Foggia e dà vita ad una vigorosa manifestazione per la rinascita economica e per i problemi di categoria.

Un posto a sé, in questa stessa regione, hanno le lotte dei coloni e dei braccianti per i terreni. Emerge con particolare rilievo, in questo quadro, l'esplosione della protesta e della collera dell'intera popolazione di Melfi ove, alla fine di marzo, cinquemila lavoratori sono scontrati in piazza con la polizia in una drammatica manifestazione per il lavoro nel corso della quale sono rimaste ferite parecchie persone tra le quali il segretario della CISL locale.

CALABRIA — Anche in questa regione il motivo centrale delle lotte è quello dell'occupazione. Nel mese di marzo si sono avuti scioperi a rovescio nei Comuni di San Giovanni in Piro (su 18.000 abitanti si contano 7.000 emigrati), Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo, Pedace, Casola, Trenta Cerico, Revilo, Lappano, Zampano, San Pietro in Guarano, Pietrafitta, Aprigliano, San Lorenzo del Vallo, Spezzano Albanese, tutti in provincia di Cosenza. A metà dello stesso mese contadini di disoccupati hanno dato vita ad una drammatica protesta per la via di Grotteria (Reggio Calabria). Africo Nuovo (Reggio Calabria): nei mesi di marzo e di aprile duemila disoccupati manifestano con cortei e comizi. Scioperi a rove-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

Piazze, campagne e fabbriche: nuova ondata di lotte nel Sud

I primi mesi del '67 segnano una ripresa di un vasto movimento rivendicativo che non è soltanto di protesta perché ha sempre più consapevolezza dei propri obiettivi alternativi allo sviluppo drammatico della crisi economico-sociale del meridione - Il problema dell'occupazione al centro di manifestazioni, scioperi e collera di intere popolazioni



Le popolazioni delle regioni meridionali tornano a dare vita ad un vasto movimento rivendicativo. Il primo scorcio di questo 1967 vede quasi tutto il Sud impegnato in azioni nate da una crisi che si svolge su vari piani: quello sindacale e quello più propriamente politico. Emergono problemi e rivendicazioni diverse ma spiccano soprattutto i temi dell'occupazione, della condizione operaia nei nuovi centri industriali, della crisi agraria che rimane il dato di fondo dell'intera situazione meridionale. Alle rivendicazioni sindacali, del contratto e della valutazione del lavoro, si intrecciano esplosioni di collera di intere popolazioni che tagliate fuori dagli anni del boom sono oggi di nuovo colpite da un pauroso calo dei posti di lavoro, mentre perdono emigrare diventa più difficile. Non si tratta soltanto — questo è molto importante — di una protesta ma di un movimento che è sempre più consapevole delle alternative che es-

pone al Sud e a tutti i suoi problemi. Un movimento, quindi, profondamente nazionale. Anche le forme di lotta del quali questo movimento si avvale sono diverse accanto al sciopero e alle azioni sindacali nelle fabbriche si collocano i cortei, le manifestazioni di piazza, lo sciopero a rovescio, il corteo, l'assemblea generale di categoria, i dibattiti in convegni, nei consigli comunali e provinciali, le assemblee nei sedi dei partiti e dei sindacati. Ed è su queste basi che si cercano e in parte si formano i principali titoli delle cronache locali degli ultimi sessanta giorni: quindici lavoratori in corteo a San Severo chiedono l'attuazione del piano di irrigazione e l'avvio di un piano di industrializzazione; settimana di lotta nel Foggiano culminata con un'assemblea popolare ad Aprinca; manifestazioni nel Salento; occorrono 80.000 posti nuovi di lavoro ma il piano governativo ne prevede al massimo 5.000 per i prossimi cinque anni (e non si sa neanche come si realizzerà); cortei e altre manifestazioni contadine in 55 Comuni contro i soprusi di Bonomi nelle Murge; Alta Murgia: migliaia di lavoratori manifestano a Gravina per rivendicare l'occupazione di un'area di 250 ettari; massa di piccoli commercianti confluisce a Foggia e dà vita ad una vigorosa manifestazione per la rinascita economica e per i problemi di categoria.

Un posto a sé, in questa stessa regione, hanno le lotte dei coloni e dei braccianti per i terreni. Emerge con particolare rilievo, in questo quadro, l'esplosione della protesta e della collera dell'intera popolazione di Melfi ove, alla fine di marzo, cinquemila lavoratori sono scontrati in piazza con la polizia in una drammatica manifestazione per il lavoro nel corso della quale sono rimaste ferite parecchie persone tra le quali il segretario della CISL locale.

CALABRIA — Anche in questa regione il motivo centrale delle lotte è quello dell'occupazione. Nel mese di marzo si sono avuti scioperi a rovescio nei Comuni di San Giovanni in Piro (su 18.000 abitanti si contano 7.000 emigrati), Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo, Pedace, Casola, Trenta Cerico, Revilo, Lappano, Zampano, San Pietro in Guarano, Pietrafitta, Aprigliano, San Lorenzo del Vallo, Spezzano Albanese, tutti in provincia di Cosenza. A metà dello stesso mese contadini di disoccupati hanno dato vita ad una drammatica protesta per la via di Grotteria (Reggio Calabria). Africo Nuovo (Reggio Calabria): nei mesi di marzo e di aprile duemila disoccupati manifestano con cortei e comizi. Scioperi a rove-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a San Luca (Reggio Calabria) contro i datti lavoratori braccianti forestali del Coven-

scio a

Soccorso in ritardo? Bandini è rimasto 4 minuti tra le fiamme

Giuseppe Podda

Ieri sera dopo tre giorni di dibattito

Conclusa la terza conferenza dei Consigli provinciali

Approvato l'odg che accoglie alcune istanze avanzate dal PCI — I comunisti e il PSIUP hanno votato a favore delle parti positive — Le destre hanno votato globalmente contro — L'intervento conclusivo di Di Giulio nella seduta pomeridiana

La terza conferenza dei consigli provinciali si è conclusa ieri notte con l'approvazione di un lungo o.d.g. sul quale sono confluiti i voti dei consiglieri dei partiti del centrosinistra. Alcune parti del documento, quelle positive, hanno ottenuto anche il voto dei consiglieri comunisti e del PSIUP. Le destre hanno votato globalmente contro.

L'ora tarda non ci permette di pubblicare il testo completo del documento. Possiamo però dire che esso, sia pure parzialmente, in alcune parti ha tenuto conto del forte e concreto contributo portato dal PCI al dibattito. Il documento in contrasto con la relazione Mechelli (che fra l'altro non ha ottenuto nemmeno la tradizionale approvazione formale) non fa cenno esplicito alla Cassa del Mezzogiorno, alla legge 614 tanto criticata nel corso del dibattito, e riconosce nella sostanza l'esigenza di una revisione dei motivi fin qui scelti nell'applicazione delle forme di incentivazione economica. L'odg poi accetta la proposta comunista di una estensione dei poteri dell'ente di sviluppo a tutto il territorio regionale e sottolinea la necessità di correggere in senso democratico le forme di partecipazione degli enti locali all'elaborazione del piano di sviluppo. Sono stati inoltre accettati importanti emendamenti comunisti e del PSIUP sui problemi dell'agricoltura e dei trasporti.

Il gruppo comunista ha invece votato contro quella parte dell'odg che approva il piano Piacentini e la parte che analizza la situazione economica apparsa chiaramente insufficiente.

L'ultima seduta della conferenza era cominciata alle 22 circa, presieduta dal presidente dell'amministrazione provinciale di Frosinone, Lisi, che ha sostituito Mechelli ancora al capezzale del padre colpito da grave malattia. L'assemblea ha formulato per il mattino i voti di una completa garanzia.

La seduta pomeridiana era stata occupata dalla replica del presidente Mechelli, una replica rozzola e al tempo stesso imbarazzata. Mechelli, per rispondere alle critiche che gli sono venute non solo da sinistra ma dallo stesso gruppo dc, ha usato un vecchio e logoro argomento: quello secondo cui l'opposizione niente altro farebbe che della demagogia, che è poi un modo per fare vendetta della demagogia con l'aria di deprecarla.

Mechelli, infatti, si è guardato bene dall'entrare nel merito delle proposte comuniste avanzate

nel corso del dibattito e contenute anche in 7 comunicazioni scritte presentate all'assemblea. Comunque il fatto che alcune istanze avanzate dal PCI siano state poi inserite nell'odg della maggioranza è la prova schiacciante non solo della costruttività della funzione positiva svolta dal nostro partito, ma della fermezza delle posizioni la esso proposte.

Nella seduta della mattina erano intervenuti fra gli altri i compagni Fernando Di Giulio, Arcangelo Spaziani e il consigliere del PSIUP Angelo Todini. Il compagno Di Giulio ha sollevato come la deviazione della situazione economica e sociale della regione e la denuncia dei mali o degli squilibri non sua diversità, anzi si sia fatta più drammatica, rispetto ai precedenti convegni e alle precedenti conferenze. La domanda che ci dobbiamo porre a questo punto è se vogliamo andare alla quarta o alla quinta conferenza regionale nelle stesse condizioni con la prospettiva, cioè, di dover constatare non diverse situazioni.

Anche tralasciando il problema più importante, ma già trattato delle responsabilità politiche, occorre dire che non si può certo operare un mutamento da strumenti vecchi come la Cassa del Mezzogiorno e la legge 614, quando questi strumenti (prendiamo ad esempio la Cassa del Mezzogiorno) operano nel nostro paese ormai da 15 anni, con gli effetti che tutti conosciamo.

Il sindaco di Roma ci ha detto che ci sono, però, strumenti nuovi e fra questi ha indicato l'Istituto di ricerca «Piacentini» e il Comitato Regionale della programmazione economica. A questo proposito ha continuato Di Giulio — una considerazione da fare riguarda i tempi impiegati per creare questi strumenti. Prendiamo ad esempio il «Piacentini»: se ne è cominciato a parlare nel 1960 e ha cominciato a funzionare solo quest'anno. Cinque anni per avviare un istituto di ricerca che consente un progresso, solo sul terreno conosciuto.

Confrontate questi tempi — ha detto Di Giulio — con i tempi di cui parlava sabato il presidente dell'Amministrazione provinciale di Frosinone, Lisi, quando diceva cosa sarà di Frosinone tra cinque anni, con le decine di migliaia di lavoratori che dovranno trovare occupazione al di fuori dell'agricoltura. Così è anche per quanto riguarda l'attività di programmazione regionale dove continuano ancora ad essere fermi alla raccolta di attività conoscitive.

Insomma, la cosa che preoccupa e che occorre rilevare, è lo scarto fra la situazione reale e le misure prese per cambiarle. D'altra parte, come sono altri elementi che devono preoccupare. Che cosa significa infatti l'affermazione contenuta nella dichiarazione di Lisi, che «una delle caratteristiche della nostra regione è la constatazione che la rappresentanza politica ampia e dotata di elevatissime vocazioni residenziali e produttive in un vasto contesto territoriale, obiettivamente privo di suscettibilità di sviluppo di un certo rilievo?».

Ma se le cose stanno così — ha fatto osservare Di Giulio — allora tutto quello che ci siamo detti fin qui non ha alcun senso e tutti gli interventi che abbiamo ascoltato sono soltanto carta straccia da gettare nel cestino perché noi tutti abbiamo proprio detto, al contrario di Petrucci, che le zone della nostra regione sono dotate di molteplici e varie possibilità di sviluppo.

Certo — ha detto Di Giulio — la questione essenziale è quella delle scelte. Ma occorre avere il coraggio di farle e di pronunciarsi con chiarezza. Noi le nostre scelte le abbiamo fatte e sottoposte all'assemblea.

Sono scelte che si possono respingere, ma che non si possono ignorare. D'altra parte non si possono nemmeno limitare queste scelte alle responsabilità finanziarie attuali, riducendo la politica alla matematica, ma si devono invece portare avanti indirizzi basati su scelte che — come è possibile — generino nuove possibilità finanziarie.

Di Giulio ha quindi denunciato il regime di «servitù» che si è creato tra i figli nell'area della Cassa del Mezzogiorno, che non sono mai riusciti ad ottenere. Sono stati denunciati con le mogli.

I due uomini sono Salvatore Petrucci, 40 anni, e Mario Sebastianelli, 39 anni. Abitano insieme, con le rispettive famiglie, in una modestissima casetta di via della Polveriera 17 ed hanno la licenza solo per vendere in provincia. «Non ci serve a nulla, dicono — abbiamo bisogno, per campare, di poter vendere in città. Nel '63 abbiamo presentato la prima domanda con tanti altri nostri colleghi: sono passati tutti questi anni e gli altri hanno avuto il permesso. Solo noi siamo rimasti senza».

All'inizio dell'anno, dopo che al

1964 — ha detto Spaziani — sono stati investiti nella nostra provincia per finanziamenti industriali, 53 miliardi e si pensa che a tutto il 1966 questi investimenti siano saliti a circa 60 miliardi. La occupazione prevista da questi finanziamenti era 15.500 operai in più da inserire nelle nuove fabbriche. Quali sono stati i risultati? Abbiamo avuto solo 5.600 in più ma, nello stesso periodo abbiamo avuto 1.000 operai licenziati per cui dopo 15 anni di funzionamento della Cassa del Mezzogiorno la nostra provincia ha avuto un aumento dell'occupazione di appena 4 mila unità. Così ogni operaio insediato in più è costato allo Stato 15 milioni.

TODINI (PSIUP), dal canto suo, ha affermato la necessità di dar vita ad un nuovo corso economico e politico che rompa definitivamente con le scelte del passato.

Domani assemblea del Comitato romano per la pace

Centinaia e centinaia di bandiere della pace, firmate nei cantieri dagli edili, verranno portate in corteo e in piazza San Giovanni il 18 prossimo in occasione della grande manifestazione indetta dalla Camera del lavoro per la pace nel Vietnam, contro la dittatura militare in Grecia, per la libertà della Spagna. La manifestazione, come è già stato annunciato, sarà presieduta dalla segreteria della CGIL, e il segretario generale on. Apostoli Norcia terrà il discorso principale.

L'iniziativa delle bandiere della pace è stata presa dal sindacato provinciale edili che ha indetto una serie di comizi nei più grandi cantieri. Ieri a mezzogiorno, nel

cantiere Federici di Largo Irpinia, al Prenestino, ha parlato di lavoratori Anna Maria Cui.

Intanto per domani è indetta presso la Casa della Cultura (via della Colonna Antonina 32), l'assemblea del Comitato romano della Pace e degli organismi di quartiere. La riunione sarà indetta da Anna Maria Cui e Alberto Scandone con una relazione politica organizzativa sul bilancio di tre anni di lavoro e sulla presente situazione internazionale. I rappresentanti dei diversi organismi, in questa occasione, consegneranno le firme raccolte nella petizione al Parlamento per la pace e la libertà nel Vietnam.

Gli edili nei cantieri firmano per la pace



Ieri a Vicovaro Bimba di 12 anni piomba nel vuoto: trafitta dalle sbarre del cancello



Angela Onori, di 12 anni è morta cadendo dal balcone della sua abitazione rimasta senza ringhiera. Il corpo si è infilato tra le sbarre del cancello che sta sotto il balcone.

La requisitoria del PM Guasco

CHIESTI VENTUN ANNI PER CARMELA SMECCA:

Accenti di umanità hanno accompagnato le richieste - Domani parlano i difensori



Carmela SMECCA ha appena ascoltato la severa requisitoria del Pubblico Ministero, dott. Guasco: 21 anni.

Nessuna novità sui gioielli rubati a «sonno duro»

Interrogate attricette amiche di Giovanna Pignatelli



Giovanna Pignatelli

Atroce disgrazia a Vicovaro. Sotto gli occhi del padre, una bimba di dodici anni è precipitata da un balconcino della sua abitazione, privo della ringhiera di protezione, ponendosi su una cancellata sostanziale. È stata trafitta dalle acuminate punte di ferro ma ha avuto ancora la forza di tirarsi su di liberarsi, poi è piombata al suolo. La disperata corsa dell'auto che l'ha trasportata all'ospedale di Tivoli è stata vana. La piccola, infatti, è giunta senza vita per le gravissime lesioni interne.

Angela Onori, questo il nome della piccola, abitava in una casetta a pochi passi dalla Tiburtina, in via Santa Maria 13, con il padre Fernando di 36 anni, la madre Grazia e i fratelli Giuseppe di 5 anni e Maria Teresa di 6. La sciagura è avvenuta verso le 10. Fernando Onori, da qualche giorno, stava eseguendo dei lavori per rimodernare la sua casa e, per lavorare al balcone del secondo piano aveva tolto la ringhiera metallica di protezione.

Ieri l'uomo stava lavorando, però, al piano sottostante, quando ha visto la bimba, che si avvicinava, sopra al balcone e la salutava. Improvvisamente Angela è scivolata sui calcinacci, ha perso l'equilibrio ed è piombata di sotto, infilandosi nelle punte del cancello.

Con un disperato sforzo la piccola è riuscita egualmente a liberarsi, a fare qualche passo prima di cadere priva di sensi a terra. Il padre, che aveva assistito terrorizzato, a tutta la scena, non ha potuto neanche accorrere in suo aiuto: è infatti svenuto. E' corso un operaio, Antonio De Simoni, che ha preso tra le braccia la bimba. L'ha adagiato su sedili di un'auto di passaggio. L'ha accompagnata all'ospedale di Tivoli. Purtroppo quando la vettura ha varcato i cancelli dell'ospedale per la bimba non c'era più nulla da fare.

Con un disperato sforzo la piccola è riuscita egualmente a liberarsi, a fare qualche passo prima di cadere priva di sensi a terra. Il padre, che aveva assistito terrorizzato, a tutta la scena, non ha potuto neanche accorrere in suo aiuto: è infatti svenuto. E' corso un operaio, Antonio De Simoni, che ha preso tra le braccia la bimba. L'ha adagiato su sedili di un'auto di passaggio. L'ha accompagnata all'ospedale di Tivoli. Purtroppo quando la vettura ha varcato i cancelli dell'ospedale per la bimba non c'era più nulla da fare.

Con un disperato sforzo la piccola è riuscita egualmente a liberarsi, a fare qualche passo prima di cadere priva di sensi a terra. Il padre, che aveva assistito terrorizzato, a tutta la scena, non ha potuto neanche accorrere in suo aiuto: è infatti svenuto. E' corso un operaio, Antonio De Simoni, che ha preso tra le braccia la bimba. L'ha adagiato su sedili di un'auto di passaggio. L'ha accompagnata all'ospedale di Tivoli. Purtroppo quando la vettura ha varcato i cancelli dell'ospedale per la bimba non c'era più nulla da fare.

Stasera alla Casa della Cultura Dibattito sulla protesta giovanile

Stasera alle 21.15 alla Casa della Cultura (via della Colonna Antonina 52) si svolgerà un dibattito sul tema: «I caratteri della protesta giovanile in Italia». Parteciperanno Roberto Barzanti, di «Test»; Luciano Benadusi, di «Donnodani»; Piero Vivarelli di «Big». Presiederà il prof. Franco Ferrarotti dell'Università di Roma.

CAMPIDOGGIO:

Oggi in Consiglio «città sporca» e «pali tutti d'oro»

Riprende questa sera i suoi lavori il Consiglio comunale. Due argomenti, con tutta probabilità saranno al centro della seduta, e, forse, anche di quelle prossime: il problema della città sporca, sollevato con la clamorosa lettera del medico provinciale e lo scandalo dei pali di cemento, previsti dai progetti e non costruiti nel sottosuolo di Porta Pia. Dopo la denuncia di Paese Sera è in corso un'indagine da parte della magistratura. Ieri si è aperto che il Comune ha fatto un passo verso il ministero dei Lavori Pubblici per chiedere un sopralluogo della ditta che figura nel collaudo, essendo già scaduti i termini. Inoltre è stata nominata una commissione di tecnici e funzionari capitolini che dovrà esaminare la questione in ordine all'intervento delle autorità giudiziarie. Dovrebbe essere lo stesso sindaco a informare il Consiglio comunale degli sviluppi della questione. Intanto Paese Sera, è tornato con un nuovo servizio sull'argomento per denunciare che nei sottoterra «tutti d'oro» non soltanto mancano 134 pali in cemento armato che figurano nella contabilità ma quelli costruiti risultano nella contabilità più lunghi di quanto effettivamente non siano.

La commissione avrebbe fruito all'improvviso un guadagno extra di 120 milioni solo nel cantiere di Porta Pia.

Per il problema della pulizia della città, con ogni probabilità sarà portata all'assemblea del Consiglio comunale una delibera che impone, per l'assunzione in organico di un certo numero di operai. L'attuale organico di 5.832 addetti sarà elevato a 6.168. Va detto subito che si tratta di un organico assolutamente insufficiente per svolgere il servizio con l'attuale sistema. Il problema di fondo è quello di una modifica e di un ammodernamento del metodo di raccolta dei rifiuti e della pulizia delle strade. In proposito esistono concrete proposte, presentate anche dai sindacati dei lavoratori del settore.

«Un assassinio commesso per vendetta»

Negli uffici dell'assessore

Abbandonano i figli «NON SAPPIAMO COME SFAMARLI!»



Mario Sebastianelli con la moglie

Padri ognuno di cinque figli, da mesi e mesi senza un lavoro, ormai alla fame, due uomini hanno lasciato i figli nell'area della camera dell'assessore: «Pensate ci voi a sfamarli, non ce la faciamo più», hanno detto ai vigili urbani. Per ore avevano atteso l'assessore, o almeno un funzionario, li ricevevano: volevano solo lasciare la concessione di una licenza da artisti (i venditori delle foto e dei ricordi di Roma), che avevano chiesto più volte a partire dal '61 e che non sono mai riusciti ad ottenere. Sono stati denunciati con le mogli.

I due uomini sono Salvatore Petrucci, 40 anni, e Mario Sebastianelli, 39 anni. Abitano insieme, con le rispettive famiglie, in una modestissima casetta di via della Polveriera 17 ed hanno la licenza solo per vendere in provincia. «Non ci serve a nulla, dicono — abbiamo bisogno, per campare, di poter vendere in città. Nel '63 abbiamo presentato la prima domanda con tanti altri nostri colleghi: sono passati tutti questi anni e gli altri hanno avuto il permesso. Solo noi siamo rimasti senza».

All'inizio dell'anno, dopo che al

Accenti di umanità hanno accompagnato le richieste - Domani parlano i difensori

Ventun anni di reclusione, secondo il pubblico ministero, sono la pena che Carmela SMECCA deve scontare per l'assassinio del medico Claudio De Biasi. L'imputata, udita la richiesta di scappata in lacrime e ha continuato a piangere anche quando i carabinieri l'hanno condotta fuori dell'aula, nella vicina camera di sicurezza. Una richiesta dura, quella del pubblico ministero, per vendetta. La SMECCA era stata abbandonata dal medico e lo ha ucciso. Forse, uccidendolo, pensa anche al proprio marito tradito, ai figli, all'onore, ma è certo che la componente fondamentale del delitto fu la vendetta.

La requisitoria del P.M. date le premesse, aveva fatto pensare che il magistrato potesse avanzare una richiesta anche più dura. Invece concludendo il dottor Guasco ha voluto avere per la SMECCA degli accenti di umanità. «E' una donna che per 18 anni è stata moglie e madre in tutta la gravità. I difensori, che s'alterneranno da domani, cercheranno di mettere in luce gli aspetti più umani di questa vicenda. Vi riusciranno?».

Ha detto ieri il pubblico ministero, «Carmela SMECCA non aveva amicizie, non aveva neppure il marito, degente da mesi in un ospedale, e si attardò con tutte le forze al dott. De Biasi. Il medico divenne tutto per lei. Si era innamorata perfino di come parlava. Eppure doveva sapere che il medico della relazione, un giorno tutto sarebbe finito. De Biasi lo sapeva».

Il medico sapeva che la relazione con Carmela SMECCA avrebbe avuto fine. Era perfettamente conscio che una volta tornato a casa il marito della donna, non vi sarebbero stati più incontri. Così quando si accorse che era meglio tornare, lo disse con la massima chiarezza. Carmela SMECCA non volle accettare la realtà. Si sentì tradita, delusa, abbandonata. E nello stesso tempo drammaticamente quanto era accata: «Io, sicilian, moglie e madre, ho tradito. Perché?» La donna credette di risolvere tutto con sei colpi di pistola. Altrimenti, in un tranello, lo attese in una strada buia e fece fuoco. Fugli, quasi tranquillo, convinta forse di avere ristabilito l'equilibrio. Appena interro-

VIS: domani delegazione da Pieraccini

Domani una delegazione di operai della VIS si recerà dal ministro del Bilancio on. Pieraccini per esporre la grave situazione venutasi a creare in seguito ai licenziamenti attuati dalla società. Come è noto i lavoratori da 27 giorni occupano lo stabilimento sulla Tuscolana.

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

La guerra dei GAP in un libro di Giovanni Pesce

Quelli che vinsero la paura

Una lucida e appassionata ricostruzione delle azioni che sconvolsero i piani dei nazifascisti — La direzione del Partito — Lotta senza tregua — Torino e Milano nel 1944-45 — Un insegnamento per i giovani

Giovanni Pesce, comandante del GAP di Torino e, poi, di Milano, medaglia d'oro, reca con il suo libro (*Senza tregua - La guerra dei GAP*, Milano, Feltrinelli, 1967, lire 1800) una preziosa testimonianza che indica il significato umano, politico, militare dell'azione svolta dal GAP. Le formazioni partigiane chiamate GAP (Gruppi di Azione Patriottica) avevano il compito di colpire sempre, dovunque, con ogni mezzo, l'occupante tedesco ed i suoi servi fascisti. I GAP erano composti di pochi combattenti, che vivevano nelle città in condizioni di assoluta clandestinità, in alloggi illegali, con documenti falsi. Tra la guerra partigiana, condotta nelle montagne dalle formazioni partigiane, e la lotta delle masse, nelle fabbriche nelle campagne e nelle città, e che era appoggiata da formazioni armate composte di lavoratori e cittadini (le SAP), si inseriva l'iniziativa audace, dei GAP tendente a colpire il nemico nelle sue sedi, nei suoi trasferimenti, nei suoi luoghi di divertimento, nelle sue insolenti passeggiate nelle città occupate. Bisognava colpire il nemico « senza tregua » in modo da fare pesare sopra di lui una costante minaccia, per obbligarlo a prendere estese e suntuose misure di protezione, per dargli il senso di una insicurezza crescente, di un pericolo sempre imminente, e giungere, così, a sommare il panico nelle sue file. Il ruolo del GAP serviva, inoltre, a dare fiducia alla popolazione, a far sentire la presenza dei partigiani, a dimostrare coi fatti la loro forza e la loro capacità offensiva. Per condurre la guerra dei GAP ci volevano uomini dotati di una tempra particolare, che avessero il coraggio di vincere la paura e di non farsi piegare dalla inevitabile situazione di isolamento fisico nella quale erano costretti a vivere. Il merito di Pesce è di aver cercato di nascondere quanto sia stato difficile vincere la paura. Anzi egli dimostra come « la paura » fosse una naturale compagna dei GAP. Come si fa a non avere paura, egli si domanda. « Chi non ha questa paura addosso è un eroe ». Ma in realtà « eroismo » è una parola buona soltanto per i libri, impiegata da gente che non ha mai avuto niente a che fare. In realtà la gente ha paura: paura di soffrire, paura di morire, perché ognuno vuole sopravvivere a un periodo duro come questo, per essere vivo dopo, quando tutto sarà finito e ci saranno cose buone da fare, per il paese, per il partito, per se stessi » (pag. 110). E la paura bisogna vincerla da soli: « Sono giorni d'incubo. Talvolta mi trovo con me stesso: « pensi troppo, dai troppo peso alle impressioni ». Un combattente in città è isolato, vive tra insistenti sbarre, per tentare quelle solite di una cella carceraria. Ogni giorno programmi i miei movimenti. Io ore in cui debbo uscire di casa o debbo rimanere chiuso » (pag. 146). Pesce indica i tapassi per quello che erano: « eroismo » senza difetti, ma uomini, con le loro inevitabili debolezze, le loro paure, capaci tuttavia di dominarle per adempiere i compiti fissati dal comando.

E Pesce non esita a raccontarlo come la prima volta, quando fu comandato fu giustiziato, con un attacco improvviso, un maresciallo della milizia torinese, e rispondere così, colpo su colpo, alla fucazione del compagno Garelli, il primo comandante del GAP di Torino, egli all'ultimo momento ebbe paura. « Non ce la faccio ». Ma l'indomani ci riprovò e portò a buon fine l'azione prevista.

E dove trova il coraggio Pesce per vincere la paura? Lo trova nella sua fede politica, che per lui è il senso stesso della sua biografia di giovane combattente antifascista, della sua breve ma già intensa vita di rivoluzionario. Ed ecco, che egli intreccia al ricordo delle azioni gappiste compiute nella primavera del marzo 1944 a Torino, fino a quella leggendaria in cui cade, dopo strenua difesa, Dante Di Nanni, il ricordo della sua precedente attività di antifascista e di comunista: la famiglia emigrata in Francia per ragioni antifasciste, il duro apprendistato nella miniera, poi la guerra di Spagna, le combattute battaglie, Madrid, Guadalajara, l'Ebro, poi la sconfitta, il campo di concentramento in Francia, e l'Italia, conosciuta al confine di polizia di Ventotene. Per vincere la solitudine, Pesce



Giovanni Pesce, comandante del GAP di Torino e, successivamente, della 3. Brigata GAP di Milano

era solo. Dietro a Ivaldi, accanto a Visone (i nomi di battaglia del gappista Pesce) c'è il partito. Il partito è per Pesce qualche cosa di familiare, che è cresciuta con lui. Ed a Torino ritrova i compagni di Spagna, Ilio Barontini e Francesco Leone, un dirigente venuto dall'emigrazione come Colombi, un compagno di Ventotene come Pralognon. E così via fino alla insurrezione liberatrice: egli incontra, accanto alle giovani leve, i vecchi compagni dell'emigrazione e del confino. Così Pesce indica, con pochi cenni, con scarsi ricordi, con l'indicazione dei collegamenti stabili e degli ordini ricevuti, quella che fu una delle componenti del movimento partigiano, l'apporto dei gariboldini di Spagna e degli emigrati in Francia, che si erano fatti esperti nella attività dei franc-tireurs partigiani e che parteciparono alla Resistenza italiana, dopo aver già militato in quella spagnola e poi in quella francese, in un decennio ininterrotto di lotta armata contro il fascismo. Ilio Barontini, Garelli,

Bonciniani, è il gruppo di Margherita che portò in Italia la tecnica messa a punto nelle prime esperienze compiute in terra di Francia. E Garelli e Bonciniani caddero nella guerra dei GAP, ma dopo aver educato i nuovi gappisti. I gappisti furono in tutta Italia poche centinaia. (E bisognerebbe avere un albo d'oro in cui siano iscritti i membri del GAP). E non tutti avevano alle spalle l'esperienza di Pesce, l'apprendistato compiuto già in tante battaglie. Ma tutti, anziani e giovani, dovettero vincere la stessa paura, superare l'isolamento fisico in cui erano costretti a vivere, e conquistare l'immonso coraggio necessario per rompere d'improvviso la calma apparente di una strada, scuotere una folla già tesa e nervosa per cento timori, col lancio di una bomba o con un colpo di rivoltella. Ed essi trovarono l'indispensabile coraggio nella loro certezza politica, nella convinzione che quelle azioni erano necessarie, e nella disciplina liberamente accettata agli ordini di un comando, che non sempre assunse il volto dei vecchi compagni già conosciuti da Pesce, ma quasi sempre restando freddamente anonimo. Era il partito che guidava l'azione. Pesce porta una di mostrazione, tanto più efficace quanto più viva e meno argomentata, delle origini politiche della Resistenza, del nesso che non può essere la culla, come alcuni vorrebbero, tra antifascismo e Resistenza, della funzione assoluta dei partiti antifascisti, ed in particolare dal partito comunista. Perché, nell'azione dei GAP, che erano una permanente forma di lotta politica contro l'attentismo predominante in certi settori del CLN, l'influenza del partito comunista, e la stessa direzione operativa, era stata spessa senza intermediari dagli organi di partito, non può essere negata, anche se i distaccamenti dei GAP erano sempre collegati coi comandi regionali della Brigata Garibaldi.

Pesce racconta, venti anni dopo, una storia, un'intervista, del ricordo, sobriamente accennato, di amori appena fioriti e già duramente stroncati.



Gappisti sabotano un tram in appoggio ad uno sciopero dei tranvieri torinesi

E non mancano gli episodi di delazione, di vigliaccheria, e le orrende torture. E' una storia di azioni, non appassionate da argomentazioni politiche. La sostanza politica, la rivendicazione della giustizia di quella linea politica, è tutta sottintesa, non c'è bisogno di spiegarla e di difenderla. Eppure v'è, implicita, una polemica politica che non può non essere compresa. In Pesce l'orgoglio comunista guida una azione, che è sempre fortemente unitaria. Pesce avrà probabilmente, come comunista e come gappista, broncio contro quei « macachi »,

per usare l'espressione di Ilio Barontini, degli altri partiti del CLN, ma tutta l'azione si svolge secondo una linea che è quella dell'unità nazionale. E' questa linea s'impone nei fatti, nel sacrificio, prima che nelle argomentazioni. Pesce è a Torino il giorno del processo contro il Comitato militare del CLN arrestato il 31 marzo 1944. Ed egli scrive: « E' morto Eusebio Giambone, comunista (anche lui ex emigrato in Francia, accanto a Perotti, l'operaio comunista accanto al generale che aveva voluto mantenere il suo giuramento al re). In questo processo si manifesta qualche cosa che è ormai impossibile ignorare. L'Italia torna unita. Ne rimangono fuori soltanto i traditori, e contro di loro e contro lo straniero si scaglia il nostro furore. Hanno ucciso gli uomini che a Torino erano il simbolo ricente dell'Italia che tornava ad essere una nazione. Il nemico si accorge subito del nostro furore » (pag. 90). Ed infatti, continua Pesce, « il 21 aprile, poco più di quindici giorni dopo la fucazione del Comitato militare piemontese, due spie vengono giustiziate. Sono state condannate a morte dal Comitato di liberazione A. noi il compito di eseguire la sentenza. Il 26 aprile 1944, in pieno giorno e nel centro di Torino, colpimmo gravemente un sergente fascista e un militare tedesco ».

Un altro grave problema dell'inquinamento atmosferico.

I BISONTI DEL CAUCASO

La specie del bisonte europeo è molto avanzata sulla strada della totale estinzione. Ma numerosi governi stanno cercando di salvare almeno questa tra le specie animali estinte per colpa dell'uomo. Una delle varietà più rare di questi grandi mammiferi è quella che viveva in grandi mandrie alle pendici del Caucaso: attualmente, secondo recenti indagini effettuate nell'URSS, esistono in una apposita riserva caucasica più di 500 bisonti selvaggi. Si tratta di una mandria ricostituita ad opera del servizio sovietico per la preservazione della fauna. Circa 40 anni fa dei braccatori uccisero l'ultimo bisonte che viveva nei boschi del Caucaso. Poco prima della seconda guerra mondiale dalla riserva faunistica di Ascania Nova (Ucraina) venne trasferita in una nuova riserva del Caucaso una famiglia di bisonti: la nuova riserva forestale fu frequentemente bombardata dai nazisti, ma gli animali in gran parte sopravvissero e si acclimatarono bene. Oggi sono diventati una numerosa mandria, e nella riserva convivono con 16.000 ursi, 8000 daini e 5000 camosci.

(a cura di G. Catellani)

libro — che voi partite dalle posizioni che furono conquistate grazie al coraggio dei GAP, ed al sacrificio — ricorda Pesce — dei miei compagni di lotta.

Giorgio Amendola

N.B. — In questi giorni di celebrazioni gramsciane, mi ha colpito una frase letta nel libro di Pesce: « Mando a dire ai miei gappisti che ci sarà una breve pausa, e che ne approfittino per leggere e studiare, come insegnava Gramsci » (pag. 297). Che sapeva Pesce di Gramsci, allora? Quello che il partito gli aveva insegnato, nell'emigrazione, in Spagna, a Ventotene: che egli era stato il capo del PCI, che era morto dopo 10 anni di carcere, che aveva guidato gli sbirri del Tribunale Speciale: « Voi fascisti porterete l'Italia alla rovina, e noi comunisti spetteremo a salvarla ». Da qualche vecchio compagno torinese avrà saputo che Gramsci consigliava di « leggere e studiare ». Ecco la leggenda di Gramsci, che per il tramite del partito, diventa forza operante ed educatrice. Gramsci presente tra i gappisti con il suo « insegnamento », come ricordava il comandante Pesce. Questo è un fatto, che non si può cancellare.

Al Palazzo della Regione di Bergamo Mostra di Quarenghi architetto



Il 29 aprile è stata inaugurata nel Palazzo della Regione, in Bergamo Alta, la mostra celebrativa che l'Amministrazione Provinciale ha promosso nel 150esimo anniversario della morte dell'architetto Giacomo Quarenghi (nato a Rota Imagna, in provincia di Bergamo, nel 1744 e morto a Pietroburgo nel 1817).

L'ambiente della mostra, in piazza Vecchia, è tra i più suggestivi che una città italiana possa presentare. I duecento disegni di Quarenghi esposti riguardano progetti di edifici costruiti soprattutto a Pietroburgo e nei dintorni; vedute, prevalentemente d'argomento romano e russo; e fami-

lie, con architetture classiche liberamente inserite entro paesaggi.

Molto noto in Russia, Quarenghi è ancora poco studiato in Italia. A Leningrado il 2 marzo scorso è stata inaugurata una grande mostra nella sala di San Giorgio all'Ermitage, con centinaia di disegni tratti in massima parte da raccolte russe. La mostra di Bergamo consentirà un'ampia visione, per gran parte inedita, dell'opera di Quarenghi e segnerà probabilmente l'inizio d'un nuovo interesse italiano attorno alla figura d'uno dei maggiori architetti europei dell'epoca neoclassica. Nella foto: Giacomo Quarenghi, l'istituto Smolny a Leningrado.

MEDICINA

Schizofrenia e allucinogeni

MATTI DA SLEGARE

Enzima batte psicofarmaci? - La chimica del cervello - Che cos'è il « NAD »

Fu Sacha Guitry, celebre autore, attore e regista francese, a pronunciare la famosa frase: « E' raro che un malato non sia doppiamente malato, poiché in genere si sta male all'idea di star male ». Alla luce di questa verità, che ci passa ogni giorno sotto gli occhi, non ci è difficile far posto anche agli psicoanalisti nella cura di un gran numero di malattie, non escluse le forme demenziali, e nel caso specifico la schizofrenia.

E' inteso naturalmente che il procedimento analitico può solo avventurarsi fuori della struttura organica della malattia, limitandosi alle possibili e varie sovrastrutture psichiche. Ma qual è appunto la struttura organica della schizofrenia, quali le sue caratteristiche cliniche, e quali le sue cause profonde i suoi meccanismi interni?

Per l'aspetto clinico basterà ricordare che la sua nota fondamentale è lo sdoppiamento della personalità, con manifestazioni varie volte a volta antitetiche: 1) o impulsi motori incontrollati e gesti aggressivi che rendono l'individuo pericoloso per sé e per gli altri; 2) o condizioni di abulia, di isolamento psichico, di completo disinteresse non solo per l'ambiente circostante ma pure per se medesimo.

Insomma invece tuttora e la risposta per quel che riguarda le cause e i meccanismi di codesta dissociazione. Lontanissimi oramai da ogni concezione mistica o demoniaca della follia, si è oggi quasi certi che le sue origini vanno ricercate nella biochimica cerebrale, nella presenza di qualche elemento anormale capace di agire con effetti morbosi sui centri psichici.

A sostegno di questa ipotesi vi sono numerosi argomenti e prove sperimentali. Basterebbe ricordare che iniettando nel cervello dei gatti minime dosi di ormoni prostatici si provoca in pochi minuti nell'animale uno stato di immobilità e di mancanza di reazione ad ogni stimolo, proprio una delle condizioni caratteristiche degli schizofrenici.

Un'altra prova è quella eseguita con gli allucinogeni, sostanze che introdotte nell'organismo sono in grado di dare visioni del tutto inesistenti, e cioè delle allucinazioni. Di tali droghe si conoscono soprattutto la « mescalina » o la « bogamina », la « psilocibina » e il famoso LSD o acido lisergico. Il fatto che per l'azione di una qualsiasi di queste droghe ci si possa ritrovare in un mondo immaginario, e sentirsi per ciò stesso diversi da quello che si è nella realtà, il fatto cioè di poter acquisire un'altra personalità ad opera di una sostanza chimica, conferma il sospetto che qualcosa di simile debba avvenire nella schizofrenia. Il problema è individuare la sostanza responsabile.

E qui per ora siamo nel campo delle congetture. La più probabile delle quali sembra essere quella che non si tratti di un composto già conosciuto quanto di un metabolita anomalo, ovvero di un prodotto chimico originatosi da un processo metabolico anormale. Può darsi, per esempio, che nel ricambio di un ormone, o di una sostanza alimentare, o di altro,

le normali trasformazioni chimiche subiscano una deviazione morbosa dando luogo a un composto capace di alterare la funzionalità psichica in senso schizofrenico.

E' ovvio che la ricerca interressa al fine della cura migliore di questa sia attualmente più gradita rispetto al passato, quando non vi era che affidarsi alle terapie di choc, forti dosi di insulina, o altre sostanze convulsivanti, elettroshock ecc. L'avvento dei psicofarmaci non solo ha modificato i metodi di cura, ma ne ha esaltato le prospettive di successo.

Son rimedi però che non realizzano ancora il massimo di perfezione, in quanto si limitano a bloccare i sintomi della malattia, come l'iperiperiodicità che domina l'agitazione psichica e l'impulsività che si manifesta con aggressività, o come il tripudio che agisce contro il disinteresse, l'indifferenza e l'assoluta negatività del soggetto che lo porta al rifiuto di parlare e perfino di nutrirsi.

In altri termini, siamo a una cura che risolve il problema solo in parte, dato che non sradica la malattia, né sempre consente di rimettere in circolazione nella società — e cioè di slegare — chi la società ritiene matto da legare. Per una cura che risolva il problema alla causa del male, e possa riuscire risolutiva, gli psichiatri si orientano da tempo ad individuare il processo biochimico difettoso, quella sua particolare deviazione dal normale ricambio che genera la sostanza morbosa.

E poiché le reazioni chimiche sono condizionate da singoli enzimi gli sforzi terapeutici vengono diretti alla somministrazione appunto di enzimi testati a correggere le reazioni sbagliate. E' proprio questo quadro generale che ha fatto nascere il biochimico e psichiatra canadese Abram Hoffer. Intanto egli avrebbe rilevato che il disordine metabolico in questione ne interessa l'adrenalinica; ma la catena delle sue trasformazioni nel cervello, e i risultati del biochimico e psichiatra canadese Abram Hoffer. Intanto egli avrebbe rilevato che il disordine metabolico in questione ne interessa l'adrenalinica; ma la catena delle sue trasformazioni nel cervello, e i risultati del biochimico e psichiatra canadese Abram Hoffer.

Partendo da ciò è da anni che lo studioso cerca una sostanza antagonista dell'adrenocromo. Effetti discreti si sono avuti con un derivato dell'acido nicotinico. Ma ad un recente congresso egli ha fatto una comunicazione addirittura entusiasmante: perfezionando il farmaco (secondo la composizione Nicotinamide Adenina Nucleotide, denominata per le tre iniziali NAD) ha somministrato a 17 schizofrenici che non si erano giovati di alcun altro trattamento. Di costoro ben 13 guarirono al punto da essere dimessi, fra cui una donna ricoverata inutilmente da trent'anni. La casistica è scarsa, ma in compenso la forte percentuale del 76% di guarigioni (a non contare i miglioramenti) e la rapidità delle medesime incoraggiano ad insistere ancora, se prima di giungere a conclusioni definitive, non dovessero mancare reperti contrastanti.

Gaetano Lisi

La scienza curiosa

Il futuro dell'Universo

Alcuni scienziati sovietici si propongono di accertare sperimentalmente la densità del gas intergalattico: in tal modo sarà possibile prevedere il futuro dell'Universo. La stazione automatica « Venus 3 » che il 1. marzo del '66 raggiunse Venere aveva a bordo speciali strumenti chiamati « contatori a quanti ultravioletti ».

I risultati delle misurazioni effettuate dalla stazione sono stati elaborati in questi ultimi giorni e, secondo alcune dichiarazioni dell'astronomo Vladimir Kurt, si è scoperto che dalle radiazioni ultraviolette sarà possibile ricavare delle conclusioni dirette sulla densità dei gas caldi esistenti tra le Galassie; è noto che l'Universo, o almeno quella parte di esso accessibile ai moderni radiotelescopi (che hanno un raggio di efficacia di migliaia di anni luce), è in fase di espansione: si tratta ora di stabilire se il processo di espansione si traduce visivamente con un progressivo reciproco allontanamento delle Galassie, sia illimitato o no, e se esiste la possibilità che il processo si inverta e si abbia quindi un Universo in contrazione.

Secondo gli ultimi studi degli scienziati sovietici, il futuro dell'Universo dipende essenzialmente dalla densità dei gas intergalattici: se essa risulterà sufficientemente elevata, le forze di gravità rallenteranno e quindi impediranno l'espansione entro un miliardo di anni; il successivo prevale delle forze gravitazionali determinerebbe una fase di contrazione dell'Universo. La densità complessiva di tutta la materia galattica non è sufficiente ad arrestare l'espansione: la parte più importante in questo caso spetterebbe al gas intergalattico e, se questo è presente in quantità sufficiente, costituirebbe il freno determinante per arrestare l'espansione.

Nel caso che il gas fosse in quantità insufficiente, l'espansione dell'Universo sarebbe illimitata.

La densità critica di questo gas, cioè il limite a partire dal quale prevedibilmente dovrebbe iniziare la contrazione del Universo, è già stata determinata: la densità della materia nello spazio non deve essere inferiore ad un atomo per metro cubo.

Se, per via sperimentale, verrà accertata la presenza di due atomi di materia oppure di due ioni di gas ad altissima temperatura per metro cubo, potremo dire che, terminata la fase di espansione, l'Universo entrerà in una fase di contrazione.

Secondo l'accademico sovietico Zeldovich, tra breve sarà possibile stabilire non soltanto la temperatura e la densità, ma anche la composizione chimica esatta del gas intergalattico.

SEMI E MAGNETISMO

Sono numerosi ormai i casi dimostrati di influenza del campo magnetico terrestre sulle forme viventi; un ultimo caso, abbastanza clamoroso, è stato illustrato da specialisti dell'Istituto di Cibernetica della Accademia Georgiana delle Scienze: i semi di frumento sotto l'azione di un campo magnetico si comportano in modi diversi; alcuni si raggruppano lungo le linee di potenza del campo, altri invece sembrano del tutto insensibili. Gli esperimenti hanno dimostrato che i semi che si allineano secondo le linee di potenza germinano due o tre giorni prima dei semi « insensibili ».

Inoltre, i semi « allineati » contengono in quantità notevole superiori sostanze germoglianze, soprattutto composti di ferro e di nichel. Il prof. Boris Khvelidze, che

dirige questi esperimenti, ha dichiarato: « Questa scoperta spiega perché i semi che vengono piantati nella terra con il loro embrione (che si trova ad una delle estremità del seme) N.D.R. rivolto verso il Polo Sud, seguendo la linea del meridiano, germogliano meglio. Attualmente stiamo studiando i cambiamenti fisici e chimici determinati nei semi dall'effetto del campo magnetico permanente. Ciò consente di controllarne le attività vitali ».

METEORITE GIGANTE DI FERRO-NICKEL

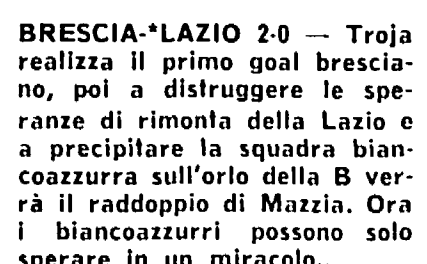
Un nuovo meteorite gigante — l'undicesimo in ordine di grandezza, tra quelli sinora scoperti — è stato trovato in Australia, presso la località di Forrest, 1600 chilometri ad est di Perth. L'urto con la Terra lo ha spezzato in numerosi frammenti, dei quali solo due sono stati individuati e analizzati. I due blocchi, situati a circa 200 metri l'uno dall'altro, pesano rispettivamente 6 e 12 tonnellate. Non hanno lasciato nessun cratere di impatto, poiché sono caduti su una zona di roccia dura.

Il meteorite è composto di una lega di ferro con il 12% di nichel. E' quindi classificabile come « siderite ». Secondo una prima valutazione, la « età » del siderite è « probabilmente » di alcune migliaia di anni, e « possibilmente » di centinaia di migliaia di anni.

CADMO E IPERTENSIONE

Una « notevole correlazione » tra la quantità di cadmio presente nell'atmosfera e il tasso di mortalità per affezioni cardiocircolatorie derivate da ipertensione è stata dimostrata dal dott. Carroll del Servizio di Sanità Pubblica degli Stati Uniti. Carroll ha esaminato 28 città nella cui atmosfera il cadmio è presente in per-

Un finale irregolare per il campionato?



Combin: goal alla... Levratto

Il centravanti del Torino COMBIN è stato protagonista di un singolare episodio nella partita di Foggia: un suo tiro violentissimo ha infatti letteralmente sfondato la rete (come i goal di Levratto). Però l'arbitro aveva già fischietto interrompendo il gioco per fuorigioco dello stesso Combin: quindi il goal non è valido. Nella foto: il pallone scagliato da COMBIN sta per sfondare la rete.

Deciso dal C.I.O. a Teheran

Giuramento e controlli antidoping ai «Giochi»

TEHERAN, 8. Il C.I.O. ha concluso il suo lavoro a Teheran. Le ultime misure prese figurano l'istituzione del giuramento antidroga (tutti i diplomati, a partire da Città del Messico, dovranno pre-

sentare un giuramento scritto con il quale si impegnano a non fare uso di droghe per aumentare il loro rendimento in gara), la costituzione di un «centro medico» per la lotta al doping e relativi controlli

medici e la nomina di una commissione per la stampa delle relazioni pubbliche «presieduta da l'Irlandese Lord Kinnin, la quale dovrà occuparsi delle notizie riguardanti i Olimpiadi

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

[illegible]

**Problema di
LUIGI CHIOLO**

**Il Bianco muove e vince
in tre mosse**

Soluzioni: 29-26, 30-21; 23-27, 4-7; 31 e vince (nei prossimi numeri).

Nota: La soluzione è unica. Il Bianco non può vincere in meno di tre mosse.

**Problema di
LUIGI CHIOLO**

**il Bianco muove e vince
in cinque mosse.**

to scolaro.
e vince con finale a
11: 29.8; 31.22; 4.4; 12.31; 4.27.
Soluzione: 2.30. 15.24. 21.18.

QUESTA COSA ORPIBLE È !

CERCHIE SÌ

ONE TE!

DIVIDERANNO I PROFITTI DEL COMBATTIMENTO!

Bagatti ingessato

Il laziale vittima di una distorsione al ginocchio con rottura di alcuni legamenti - Multe alla Roma



MAINO NERI *****

Le trattative per la compravendita di giocatori (in atto illecitamente) possono influenzare l'esito di partite decisive (vedi Roma-Spal) — Il «giro» dei trainer

La vittoria della Juventus e la sconfitta della Lazio sono risultati i risultati più clamorosi della domenica calcistica: non solo per il modo come sono maturati, non solo perché hanno mandato a gambe all'aria le previsioni, ma anche e soprattutto per le conseguenze che hanno avuto sulla classifica e sulle conseguenze che potrebbero aver avuto sul risultato finale della stagione: lo scudetto e la retrocessione.

Le conseguenze immediate sono facili da rilevarsi: la Juventus si è portata a due punti sui nerazzurri, la Lazio è rimasta sola al quattordicesimo posto ad un punto dal tandem Spal-anerossi e da quei punti dal

bassa della classifica. Si aggiunge che Juventus ed Inter giocano notoriamente meglio in trasferta che in casa: si vedrà insomma che il calendario non può fornire molti lumi in fatto di previsioni (ragion per cui rinunciavo ai più complessi esami della situazione in coda, che darebbe lo stesso risultato). Forse maggiore peso possono avere l'esperienza, la freddezza, la saldezza dei nervi: fatti che giocano in favore dell'Inter in testa e a danno della Lazio in coda. Ma possono contare anche le condizioni di freschezza delle squadre: e chi può stabilire con esattezza quali sono le squadre meno stanche?

La conseguenza meno immediata invece sono più difficili da quantificare, perché molti sono i fattori che potrebbero influire su questo fenomeno e che non è facile campionare.

C'è intanto il calendario dell'ultimo partite, del quale pubblichiamo uno specchio a parte per comodità del lettore. È un po' difficile, ma non è impossibile capire quanto può influire il calendario sull'esito delle battaglie in corso. Prestiamo la situazione in trenta.

Inter come si vede ha due partite in casa e una in trasferta; il Lazio, invece, ha tre partite in trasferta ed una in casa: ma il dato statistico è comunque significativo se non è accompagnato da un giudizio su come avverrà. E quale è il giudizio? D'accordo che Firenze e Napoli (il primo perché è in trasferta, il secondo perché è in casa) sono di estrazione superiore a Lanerossi e Lazio (avversaria della Juve) e che i due primi, se non sono viola e partenopei giocano con uno spirito ben diverso dal loro spirito dei vicentini e dei

Insomma sebbene le speranze della Juventus e della Lazio ci sembrino in definitiva poco consistenti, non si può escludere che i due campioni in corso, esaminati un exploit di una delle due squadre (o di ambedue).

Ma esiste pure un altro fattore, che potrebbe avere anche importanza determinante e che è quello che vogliamo soffermarci per richiamare su di esso l'attenzione dei dirigenti della Federcalcio perché si tratta di un dato che potrebbe compromettere la regolarità del campionato.

Si può addurre alle conseguenze che potrebbero derivare sui campi di gioco dalle trattative sottobanco già in corso, benché esplicitamente rifeate dai regolamenti, per la compravendita dei calciatori. E si può dire che i due campioni in corso, per spiegarci meglio, di pochi giorni fa la notizia che la Roma sta stringendo le trattative per ingaggiare il centravanti Capello e l'ala Boscardes della Spal, è di ieri la conferma del

Gi Giochi?

Fra i «PO» dello sci manca Senoner!

[illegible]

Adriano Pizzocaro

sport flash

Mildenberger rifiuta Canè

● Karl Milidenberger, «campiono» del pesi medio, è entrato in campo con 20 milioni (fatti) da Amaduzzi per mettere in palio la sua corona di Re del Mondo. Dopo un'anteprima, in cui il pugile di Dantone Canè, perché è stato incluso nella rosa dei finalisti a un titolo mondiale, ha fatto il «clap» per essere rifiutato di andare a fare la guerra nel Vietnam, Milidenberger intenzionato a difendere il suo titolo per il primo incontro di questo torneo che lo opporrà al pugile di Spina, il 12 settembre a Francoforte.

« Vuelta »: Nijdam primo a Lerida

● A Lerida l'olandese Henk Nijdam ha vinto la dodicesima tappa del Giro del Giapponi (194 chilometri) con un tempo di 4 ore e 5 minuti. Il corridore olandese ha conservato il comando della classifica generale che è la seguente: 1) Henk Nijdam (Olanda) in ore 34.20.30; 2) San Miguel (Spa.) a 53"; 3) Gonzales (Spa.) a 54"; 4) Janssen (Olanda) a 1.07"; 5) Grieger (Spa.) a 1.20"; 6) Janssen (Olanda) a 7.23". Seguono: 7) Nijdam (Olanda) a 7.30"; 8) Janssen (Olanda) a 7.35"; 9) Janssen (Olanda) a 7.40"; 10) Schellvyn (Holl.) in 34.40.00; 25) De Rosso (Holl.) in 34.40.11; 74) Vissio (Holl.) in 34.40.11.

Tolti i punti

● La plastica al naso di Remuzzi è perfettamente rimbalzata da un panno di vista chirurgica. E' così che il professor Gosselli gli ha tolto i punti di sutura. Al pugile, che per qualche giorno non potrà più parlare, il presidente ha fatto un anticipo giungendo un'offerta di 30 milioni di lire per difendere il titolo mondiale. E' un bel colpo. E' Elze da lui già battuto in un campionato europeo.

Bruno Siciliano calciatore in USA

● Bruno Skellano, ventottenne attaccante del Bari, è stato ingaggiato dalla squadra generale di New York che non ha voluto rivelare la cifra pagata per ottenerlo.

teggiare o minacciare per lettera o per telefono a seconda delle circostanze. In disparte

r. f.

